

L'ULTIMA FOLLIA DEI MAGISTRATI SE QUESTO È UN MAFIOSO

In arrivo l'avviso di garanzia basato sui deliri dei pentiti: «Berlusconi fece fare le stragi». Per quale motivo? Non c'è risposta. Infatti, è un'idiozia

Berlusconi, se questo è un mafioso

Da non credere: i magistrati escono allo scoperto contro il presidente del Consiglio usando i soliti pentiti che parlano a richiesta (e ben remunerati). L'obiettivo non è giungere a un verdetto, ma ribaltare il governo

COMBATTIVO Chi trama ha fatto i conti senza l'oste: aspettiamoci da Silvio un altro guizzo

ASSURDO Perché avrebbe dovuto commissionare stragi a Cosa nostra? Nessuno sa rispondere

di **Vittorio Feltri**

Impossibile crederci. Berlusconi indagato per mafia è semplicemente assurdo; ed è assurdo pensare che un uomo del genere possa avere stretto patti affaristici con criminali che, se non usano più la lupara, continuano a usare una testa incompatibile per mille motivi con la sua, testa di classico milanese capace di imprese in ogni campo tranne la malavita.

Forse questa più che una tesi difensiva è un attestato di stima, comunque non campato in aria, e passo subito a dire perché. Premesso che il Cavaliere è stato tirato in ballo dai soliti pentiti, cioè gente che parla a gentile richiesta dei magistrati, esattamente come i pianisti di piano bar eseguono a pagamento brani musicali per compiacere al pubblico. E sottolineato che i suddetti pentiti non aprono bocca se non re-

munerati, anche se non si tratta di stipendio bensì di galera evitata, di ergastoli azzerati, privilegi di vario tipo tra cui protezione, alloggi e sostentamento eccetera. Detto tutto questo, rimane in piedi una domanda cui nessuno risponde esaurientemente: perché Berlusconi avrebbe chiesto (e ottenuto) un aiuto da Cosa nostra?

Secondo le fantasiose ipotesi in base alle quali sono in procinto di scattare provvedimenti giudiziari nei suoi confronti, Berlusconi all'inizio degli anni Novanta sarebbe stato il mandante nonché l'utilizzatore finale di alcune stragi (tra cui via Palestro a Milano) affidate, per l'esecuzione, a bande di picciotti. Ora, al di là di implicazioni di ordine morale, vi pare che l'attuale presidente del Consiglio, alle prese con aziende importanti e cinquantamila dipendenti, avesse bisogno di orga-

nizzare degli attentati per incrementare gli affari? È un'idiozia solo immaginarlo. Rendendosi conto di essere di fronte a un delirio piuttosto che a una «dritta» seria, gli accusatori buttano lì

un'idea diversa e, a nostro giudizio, ancor più folle: Silvio commissionò le stragi allo scopo di creare nel Paese un clima di tale tensione da rendere indispensabile la sua discesa in campo politico. Sta in piedi una bambanata simile? No. È ridicola. Eppure di questo si occupa chi mira a incastare il premier. Visto che non c'è riuscito con un centinaio di



procedimenti giudiziari (almeno finora). Visto che non c'è riuscito con i romanzetti rosa, le minorenni, le veline e le escort, ci prova con la mafia che in Italia è un coperchio adatto a qualsiasi pentola.

Già, la Piovra. La stessa con la quale un plotone di magistrati mise alle corde Andreotti nei primi anni Novanta, quando il senatore a vita fu incriminato di tutto, perfino di omicidio, e dovette spendere miliardi onde salvarsi per il rotto della cuffia da una condanna infamante. Dieci anni

di calvario interamente trascorsi nei tribunali; e ringrazi il cielo, lui, d'aver avuto la prudenza di conservare i diari della sua intensa attività istituzionale, in base ai quali dimostrò che nei giorni in cui i pentiti asserivano di averlo incontrato, in realtà era altrove. Sennò povero Giulio, sarebbe stato fatto a pezzi.

Ecco, analogo trattamento si pretenderebbe di riservare al Cavaliere, pur nella certezza di produrre un buco nell'acqua. Infatti, l'importante per i «nemici» di Silvio non è giungere a un verdetto definitivo di colpevolezza, bensì ribaltare la presidenza del Consiglio e il governo. L'obiettivo non è giudiziario ma politico. Lo andiamo dicendo da mesi. Berlusconi è considerato ingombrante dalle banche, dalla vecchia «aristocrazia» industriale e del denaro, dal potere togato, dai progressisti sedicenti (...)

(...) illuminati e dalla sinistra tout court che si sono alleati, espressamente o tacitamente, per farlo fuori. Non ci sarà un piano articolato in proposito, però il piano c'è come si evince da quanto è accaduto e accade sotto gli occhi di tutti.

Un ruolo decisivo lo ha ricoperto l'apparato mediatico, costituito da molti giornali, programmi televisivi, spettacoli comici e roba simile; che si è incaricato di

battere il chiodo sulla inadeguatezza morale e politica del Cavaliere. E il chiodo a furia di colpi è entrato. Il gossip, la signora Veronica, il Lodo Mondadori, il Lodo Alfano respinto al mittente, i processi incombenti, la stampa straniera, le gaffe internazionali ingigantite o addirittura inventate. Ciò ha contribuito a demolire la reputazione di Berlusconi e a motivare l'opportunità di una spallata per abbattere il berlusconismo, a prescindere dal voto del popolo la cui sovranità in certi casi è impunemente calpestata o ridotta ad artificio retorico.

In questo quadro, ci mancava solo un tocco di mafia. E il tocco di mafia è giunto puntuale nel momento più drammatico per il disprezzato dittatore di Arcore. La mafia è come il pozzo di San Patrizio: basta attingere per trovare quanto serve. Nella circostanza, poiché non c'era acqua fresca, i pentiti

di buona volontà hanno pescato nel torbido estraendo il terrorismo risalente al 1993. Sul quale erano state costruite a suo tempo delle inchieste coinvolgenti Berlusconi, poi chiuse per mancanza di fondamento. Vabbè, nessun problema. Basta uno Spatuzza qualunque disposto a recitare l'antico copione familiare a ogni cronista giudiziario, e il gioco è fatto: il Cavaliere era ed è coluso.

Spatuzza è un personaggio perfetto. Da grandissimo delinquente è diventato un pio recluso, molto devoto, incline al pianto tipico di

chi abbia rimorsi, addirittura impegnato nello studio della teologia dopo la conversione al cattolicesimo. Un tipetto così vuoi che menta? Ogni sua parola viene trascritta e il componimento che scaturisce vale quanto la Bibbia, oro colato. A costui si aggiungono altri par-

latori baciati dalla grazia in galera, detenuti di ottima memoria in grado di ricordare conversazioni tra mafiosi di oltre sedici anni fa.

Le versioni oracolari dei pentiti concordano? Come no. Quindi si procede. Iscrizione di Berlusconi sul registro degli indagati e - tra pochi giorni, forse oggi stesso - avviso di garanzia. Quanto ai processi, ne è nota la durata: lustri e lustri. Intanto, campa cavallo che la verità verrà fuori a tempo scaduto. Un macigno dopo l'altro, la

schiena di Silvio si piegherà.

Un bel progettino. Che abbiamo descritto con cura una decina di volte rimediando sempre la irridente accusa di complottomania. C'est la vie. Siamo curiosi di costatare se sarà così anche ora. Soprattutto spero che i signori delle trame abbiano fatto le somme senza l'oste.

Il Cavaliere ci ha abituati ai guizzi risolutivi e confidiamo in lui, anche per ragioni personali. Se gli buttasse male, qualche sorpresina sgradevole piovrebbe pure su di noi. Ne sentiamo nell'aria il cattivo odore.

Vi terremo informati.

L'INTRECCIO DELLE INCHIESTE SULLA MAFIA CHE MINACCIANO IL CAVALIERE



Firenze

La procura indaga sugli attentati mafiosi del 1993 in via dei Georgofili a Firenze, in via Palestro a Milano e nelle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro a Roma. Nel 1997 i magistrati fiorentini avevano indagato anche Dell'Utri e Berlusconi, ma dovettero archiviare già in fase di indagini preliminari il 3 maggio del 2002 per mancanza di riscontri. In seguito il boss Gaspare Spatuzza ha tirato in ballo il senatore pdl e il premier: le dichiarazioni dell'aspirante pentito sono state trasmesse per competenza a Palermo



Palermo

È in corso il processo di appello a Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Il dibattimento, giunto alle battute conclusive, è stato riaperto proprio per le nuove dichiarazioni di Spatuzza, che indica nel premier e nel senatore i mandanti delle stragi di mafia del '93. Secondo il mafioso, i due politici erano i "referenti dei capimafia di Brancaccio, Giuseppe e Filippo Graviano". Spatuzza deporrà al processo venerdì prossimo, 4 dicembre



Caltanissetta

La procura è titolare delle indagini sulle stragi di Capaci e via d'Amelio nel 1992, dove morirono i magistrati Falcone e Borsellino. Le dichiarazioni di Spatuzza hanno messo in crisi i giudici: il boss ha infatti smentito le dichiarazioni rese dai pentiti sull'eccidio di via D'Amelio. Questo potrebbe portare anche a riaprire i processi, già chiusi con diverse sentenze definitive di condanna. La procura indaga su possibili "mandanti esterni" delle stragi

Firenze

Palermo

Caltanissetta